

L'INTERVISTA / BARBARA ANTONIOLI MANTEGAZZINI / Istituto di ricerche economiche

# «Sicurezza e sostenibilità devono viaggiare in parallelo»

Dimitri Loringett

In Europa la paventata crisi energetica è l'occasione, si dice, per accelerare la transizione verso le rinnovabili che, tuttavia, non può avvenire in tempi brevi. Ne parliamo con la prof.ssa Barbara Antonioli Mantegazzini, vicedirettrice dell'Istituto di ricerche economiche dell'USI e studiosa di mercati energetici.

**Partiamo subito dall'attualità: è concreto il rischio di blackout in Svizzera (e in Europa) e quanto ci costerebbe?**

«Stiamo attraversando un periodo caratterizzato da una significativa volatilità sia di prezzi sia di flussi energetici. Per quanto riguarda il gas, la Svizzera dipende chiaramente da forniture estere, non avendo il nostro Paese né produzione nazionale né impianti di stoccaggio. Quasi la metà delle importazioni arriva indirettamente dalla Russia, parte tramite pipeline ubicate sul territorio ucraino. Per l'elettricità, pur avendo una consistente produzione indigena, la situazione presenta comunque dei margini di incertezza. Nel 2021 il 62% della produzione nazionale derivava da centrali idroelettriche, attualmente interessate dalla perdurante siccità. Anche la quota delle importazioni da Paesi limitrofi presenta delle evidenti criticità. Si pensi alla Francia, uno dei nostri partner nel commercio elettrico, dove quasi la metà dei reattori è spenta per manutenzione programmata e problematiche tecniche. Ne consegue che la produzione nucleare è scesa ai livelli minimi dal 1998. Tornando alla Svizzera, già nel 2020 lo studio condotto dall'Ufficio federale della protezione della popolazione aveva provveduto a correg-



Nel 2021 il 62% dell'elettricità prodotta in Svizzera proveniva da centrali idroelettriche.

©KEYSTONE



«Non credo che il ritorno ai combustibili fossili sia duraturo, né che sia il frutto di ripensamento o di un'inversione di rotta

gere al rialzo rispetto al 2015 il rischio di penuria di elettricità, definita come possibile riduzione dell'approvvigionamento elettrico per diversi mesi (soprattutto invernali). La motivazione prevalente era il cambiamento climatico. Se si verificasse, il controvalore economico di simili accadimenti sarebbe importante, soprattutto per le perdite economiche e le ricadute sulla colletti-

vità. Sia chiaro: sono rischi che riguardano non solo la Svizzera ma l'Europa nel suo complesso. Lo dico per sottolineare la già anticipata forte turbolenza del mercato energetico. Il Blackout simulator dell'Energie Institute dell'Università di Linz permette di stimare il costo di una potenziale interruzione di elettricità in Europa a livello regionale. Facendo questo esercizio per Germania, Francia e Italia e ipotizzando un blackout di un'ora alle otto di sera i corrispondenti costi per il sistema e la società si attesterebbero intorno ai 7 euro al kWh, quindi 7.000 euro/MWh. Se consideriamo che per la stessa fascia oraria il prezzo spot dell'elettricità è di poco superiore ai 400 euro/MWh, si comprende l'ampiezza della questione».

**Il ritorno al carbone e al nucleare sarà davvero solo transitorio oppure siamo di fronte a una rotta più consistente?**

«Il Nobel per l'economia George Stigler una volta disse che "un periodo transitorio è un periodo tra due periodi transitori". L'impressione è un po' quella, che il transitorio si sia esteso ulteriormente per esi-

genze contingenti, considerando ad esempio la messa in campo di misure anche (ambientalmente) impopolari come il ritorno al carbone. Secondo i dati Eurostat, nel 2021 i combustibili fossili sono tornati a essere la principale fonte di produzione elettrica, invertendo la tendenza rispetto al 2020, complice anche la ripresa economica. Il direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'energia (IEA) ha recentemente affermato che il mondo avrà bisogno ancora per molto di greggio e gas, meglio procurarsi da partner affidabili che stanno operando nella direzione della riduzione della CO<sub>2</sub> nei loro processi produttivi (come, ad esempio, il Canada). Non credo comunque che questo rappresenti un'inversione di rotta duratura, un ripensamento. La via della decarbonizzazione è ormai definitivamente tracciata, come testimoniano il volume di investimenti messo a disposizione dall'Europa per il Green Deal (1.000 miliardi di euro su 10 anni) e le strategie perseguite dalle aziende, sempre più orientate in questa direzione. Anche quello che a molti è sembrato un passo indietro

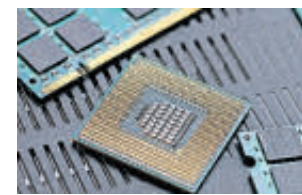
dell'Europa nell'individuazione delle tecnologie considerate sostenibili - inclusione del gas e del nucleare nella Tassonomia energetica - va ridimensionato. Gli impianti a gas, ad esempio, dovranno avere una serie di specifiche tecniche in grado di ridurre sensibilmente la CO<sub>2</sub> prodotta. L'impressione è che si sia ampliata la visione della strategia energetica contemplando un energy mix produttivo più ampio».

**Come possiamo fare per accelerare la transizione energetica senza compromettere la sicurezza dell'approvvigionamento? In altre parole, dobbiamo privilegiare la sicurezza o la sostenibilità, intesa come quella economica?**

«Mentre la sostenibilità è da diverso tempo il tema chiave delle agende dei policy makers, la sicurezza energetica è un elemento fondamentale per società e sistema industriale di cui ci siamo forse troppo a lungo dimenticati. Si è privilegiato l'approvvigionamento a costi contenuti, assicurato dalla prossimità geografica di partner commerciali di cui ci si fidava, anche per buon vicinato, finendo col divenire parzialmente miopi nella delineazione delle strategie nazionali. Questo è particolarmente vero per l'Europa, basti pensare alla Germania e all'Italia. Questa miopia ha finito col presentarsi il conto. Sicurezza e sostenibilità devono tornare a viaggiare in parallelo. Il punto chiave del futuro che ci attende sarà interrogarsi su come accelerare decarbonizzazione e transizione energetica senza compromettere la messa in sicurezza e assicurando le forniture a prezzi sopportabili. Perché la sostenibilità non è solo ambientale ma anche economica. Bollette energetiche pesanti rappresentano un problema per i consumatori, soprattutto quelli economicamente fragili, così come per le imprese, la cui competitività rischia di essere compromessa».

## 1 minuto

**Microprocessori, TSMC non teme la recessione**



Taiwan

Il maggiore produttore di microprocessori al mondo, TSMC, prevede un incremento del fatturato, nonostante i timori di una recessione globale. I ricavi dovrebbero aumentare di circa il 35% quest'anno, ha dichiarato ieri il produttore di Taiwan. Per il terzo trimestre in corso, l'azienda produttrice di microchip prevede un fatturato compreso tra 19,8 e 20,6 miliardi di dollari. Gli analisti considerano l'aumento come un segno che la domanda globale di processori rimane più alta di quanto si temesse, alla luce dei problemi della catena di approvvigionamento e dei timori di una recessione economica.

### START-UP

In Svizzera, nel primo semestre si registrano investimenti record in società start-up. Secondo il portale di notizie online Startupticker.ch e l'associazione di investitori SECA Swiss Private Equity & Corporate Finance Association, nella prima metà dell'anno nel nostro Paese sono stati investiti 2,59 miliardi di franchi svizzeri in start-up. Si tratta di un record e, rispetto al già ottimo anno precedente, di un aumento di quasi il 50%.

### FISCALITÀ

L'onere fiscale per le aziende e i dipendenti altamente qualificati in Svizzera è di nuovo leggermente diminuito in media nel 2022 rispetto al 2021. Per quanto riguarda i singoli cantoni, si conferma il quadro già noto: la Svizzera centrale tende ad avere una tassazione bassa, la Svizzera orientale media e le altre grandi regioni piuttosto alta. Lo dimostra il «Taxation Index» del BAK pubblicato ieri. L'indice registra annualmente l'attrattiva fiscale di tutti i 26 cantoni svizzeri e delle loro principali località.

## Corrono i prezzi alla produzione

UST / A giugno l'indicatore congiunturale che riflette l'andamento dell'offerta e della domanda sui mercati dei beni è salito ancora dello 0,3% rispetto a maggio e del 6,9% rispetto a un anno fa

I prezzi alla produzione e all'importazione si confermano in aumento in Svizzera: in giugno il relativo indice calcolato dall'Ufficio federale di statistica si è attestato a 109,8 punti, con una progressione dello 0,3% rispetto a maggio e un incremento del 6,9% in confronto allo stesso periodo del 2021. Nel dettaglio, il dato sui prezzi alla produzione segna una crescita rispettivamente dello 0,2% (mese) e del 4,4% (anno). Nel confronto con maggio sono diventati più cari in particolare i prodotti petroliferi. Riguardo invece ai prezzi

**Pesano gli aumenti dei prezzi energetici, ma anche i problemi con le forniture di componenti**

all'importazione, l'incremento è rispettivamente dello 0,6% e del 12,1%. Si è dovuto pagare di più, anche in questo caso, per i prodotti petroliferi, ma il costo è aumentato pure per gli autoveicoli e i loro componenti, come pure per computer e diver-

se altre forniture. Meno cari sono risultati per contro gas naturale e metalli.

### «Equilibrio precario» in Ticino

Asud delle Alpi i rincari si sentono soprattutto sui prezzi dell'energia elettrica le cui tariffe sono aumentate «anche di dieci volte da inizio anno», sottolinea il presidente di AITI Oliviero Pesenti, «e il grosso guaio è che molti dei contratti di fornitura con i prezzi fissati pochi anni fa su livelli "normali", attorno ai 4-7 cts/kWh, scadranno a fine 2022 e dovranno essere rinegoziati sul livello attuale attorno ai 45-48 cts/kWh».

## Swatch in positivo nel primo semestre

OROLOGERIA /

Il gruppo Swatch ha migliorato la sua performance nel primo semestre dell'anno, con l'utile netto in crescita del 18,5% a 320 milioni di franchi e il fatturato del 7,4% a 3,61 miliardi, ha reso noto ieri il gruppo di Bienne (BE) - proprietario dei marchi Omega, Longines e Swatch. L'aumento del fatturato è avvenuto nonostante il fatto che in Cina, dove Swatch registra normalmente circa il 40% delle sue vendite, la domanda di orologi e gioielli sia completamente crollata in aprile e maggio a causa

dei lockdown, chiusure che hanno significato per Swatch una perdita di fatturato di circa 400 milioni di franchi

D'altra parte, le regioni Europa, Americhe e Medio Oriente hanno registrato una crescita delle vendite a due cifre, mentre la guerra in Ucraina ha avuto un impatto sulle vendite del Gruppo inferiore all'1%.

Il presidente della direzione Nick Hayek ha comunque confermato di puntare a una crescita di almeno il 10% nel 2022, a tassi di cambio costanti.